

# UNA PROPOSTA PER COLA DELL'AMATRICE

di Stefano Papetti

Da quando gli studiosi hanno rifiutato come apocrifi due documenti resi noti nel 1882 dal Bindi che fissavano la nascita e la morte di Cola dell'Amatrice rispettivamente nel 1489 e nel 1559, il percorso terreno dell'illustre pittore ed architetto ha subito un ulteriore oscuramento che si è aggiunto a molti altri motivi di incertezza concernenti le sue opere.

Ai pochi dipinti firmati o documentati, infatti si contrappongono numerose opere attribuite a Cola per le sole ragioni di stile; il risultato è così un repertorio poco omogeneo nel quale si trovano elencati fianco a fianco numeri di alta qualità con altri meno riusciti. Né, a giustificare il divario stilistico esistente, vale l'ipotesi che egli si impegnasse maggiormente per i dipinti destinati a committenti importanti, riservando una cura minore alle opere eseguite per le chiese del contado.

Nella realtà Cola dell'Amatrice rimane un pittore ancora sconosciuto; uno di quei non rari artisti che raccolgono nel loro catalogo dipinti difficilmente collocabili, congiunti da un filo stilistico troppo sottile per poter essere riferiti al medesimo pennello. Non possono infatti attribuirsi ragionevolmente allo stesso artista, sia pure tenendo conto del carattere



Sopra: Polittico di Capriglia, Museo Diocesano, Ascoli Piceno. Attribuito a Cola dell'Amatrice dal Luzi che per primo lo rese noto; recentemente il Cannatà si è opposto a questa paternità ritenendo l'opera troppo modesta. La tavola è stata commissionata dalla nobile famiglia ascolana dei Miliani come attesta lo stemma alla base del trono.



Sotto: Cristo Benedicente. Si tratta di un affresco staccato 'a massello' da un edificio cittadino e trasferito nella loggetta destra del Palazzo dei Capitani dopo il 1911, quando essa venne riaperta dopo essere stata murata per vari secoli. Come può facilmente vedersi, lo stato di conservazione dell'opera non è buono; essa presenta infatti numerose cadute di colore in corrispondenza del volto ed il fondo azzurro è in gran parte ridipinto.